

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625

Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana

Il risveglio di interesse verificatosi negli ultimi anni per la storia militare degli antichi Stati italiani ha rapidamente scalzato concezioni e pregiudizi risalenti all'Ottocento, in base ai quali le uniche forze armate preunitarie degne di menzione erano l'esercito piemontese e la marina veneziana. I saggi che via via si sono venuti pubblicando hanno evidenziato il peso non trascurabile che gli apparati militari hanno sempre avuto sulle finanze pubbliche, nonché rivalutato il ruolo da essi svolto nei conflitti dell'età moderna fino alla metà del Settecento, quando l'influsso combinato dell'alleanza franco-asburgica e del « patto di famiglia » delle dinastie borboniche portò alla rapida demilitarizzazione della penisola¹.

Per Genova il lavoro di ricostruzione della componente militare può dirsi ancora agli inizi ed è pesantemente condizionato dalla peculiare forma di governo, che influenzava anche le strutture militari, dando ad esse caratteristiche particolari. Rispetto alle altre oligarchie del tempo, Genova aveva però il vantaggio di non dover mantenere in tempo di pace grossi effettivi, circostanza che permise la sopravvivenza di strutture ormai anacronistiche, ma che davano il massimo affidamento dal punto di vista della sicurezza del regime aristocratico da eventuali tentativi di eversione da parte dei militari.

I traumatici avvenimenti della prima fase della guerra del 1625, che sembrarono mettere a repentaglio l'esistenza stessa della Repubblica come Stato sovrano, rappresentano un momento di netta cesura nella storia degli ordinamenti militari genovesi, segnando la fine di un apparato difensivo fondato sul presupposto che un sistema di milizia nazionale permettesse di

¹ Si veda la sintesi di G. HANLON, *The twilight of a military tradition. Italian aristocracy and european conflicts (1560-1800)*, Londra 1998.

fare a meno dei costosi e poco affidabili contingenti mercenari che costituivano il nerbo degli eserciti del tempo².

Purtroppo, l'abbondante seppur frammentaria documentazione archivistica, mentre assicura la possibilità di ricostruire con sufficiente precisione l'evoluzione delle strutture militari della Repubblica, solo raramente contiene elementi che possano chiarire le ragioni di fondo di determinate scelte. Problema aggravato dal fatto che il dibattito contemporaneo per sottrarre Genova alla dipendenza della Spagna e renderla militarmente autosufficiente era concentrato esclusivamente sui problemi del riarmo navale, disinteressandosi completamente delle forze terrestri.

Le forze militari della Repubblica nel Cinquecento

Lo stabile inserimento nell'ambito dell'impero spagnolo, conseguente alla riforma di Andrea Doria, salvaguardando la Repubblica da minacce esterne di grande portata, limitò le esigenze difensive genovesi alla necessità di fronteggiare le incursioni corsare e il brigantaggio endemico. Nel 1530 le forze statali erano limitate a cinquecento fanti fra italiani e corsi, dei quali trecento *peditum platee* presidiavano la capitale e duecento *peditum castro-rum* guarnivano le fortezze e castelli del Dominio³. L'onere di assicurare la sorveglianza delle coste e delle vie di comunicazione ricadeva sulle singole comunità, tutte dotate di proprie organizzazioni militari, più o meno autonome a seconda degli statuti o delle convenzioni che regolavano i loro rapporti con Genova. Questa struttura non differiva molto dagli ordinamenti militari correnti nell'Europa del tempo, in cui quasi tutti gli Stati mantenevano in tempo di pace solo un piccolo nucleo di truppe permanenti, costi-

² Sulla guerra del 1625 cfr. C. BITOSI, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, pp. 191-193 e C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, pp. 245-247; per le vicende del conflitto si rimanda a G. CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale e l'invasione franco-piemontese del 1625*, Genova 1983, che però tratta soprattutto le operazioni nella Riviera di Ponente; si veda anche C. BRUZZO, *Note sulla guerra del 1625*, Genova 1938 (Estratto dal volume III degli « Atti della R. Deputazione di Storia Patria »); per il contesto della fase italiana della guerra dei Trent'anni, si veda C. PAOLETTI, *L'Italia e la guerra dei Trent'anni*, in *Studi storico-militari 1997*, Roma 2000, pp. 220-220, in particolare pp. 150-157.

³ Dati tratti dal bilancio « ordinario » del 1530, pubblicato in M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale. Genova (1340-1529)*, Genova 1973 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 16), pp. 546-548.

tuito da mercenari di mestiere, parte impiegati come guardie di palazzo e il resto adibiti a servizi di guarnigione, col sostegno, in caso di emergenza, di contingenti di milizie a tempo parziale⁴.

Furono quindi le esigenze politiche interne a condizionare l'evoluzione dell'apparato militare genovese per tutto il corso del Cinquecento e a far emergere alcuni elementi che sarebbero rimasti peculiari del suo assetto organizzativo anche nei secoli successivi. All'indomani della congiura di Gian Luigi Fieschi, il Senato ritenne indispensabile affidare la protezione del palazzo, ove avevano sede il Doge, i Collegi e quasi tutte le magistrature, a soldati non influenzabili dalle lotte di fazione, per cui nel 1555 fu assodata «una guardia di soldati alamanni» che, sotto varie denominazioni, rimase in servizio fino al 1797: ad essi fu affidata la sorveglianza del Palazzo ducale e della porta di San Tommaso, mentre a partire dal 1565-1566 distaccamenti furono inviati nelle fortezze del Dominio⁵.

Ai mercenari stranieri Genova fece ricorso anche in occasione della guerra di Corsica, scoppiata nell'agosto 1553 con lo sbarco nell'isola di Sampiero di Bastelica e durata, a varie riprese, fino al 1569; ma le divisioni interne fra i corsi, dilaniati da feroci faide tra clan rivali, assicurarono alla Repubblica l'apporto di contingenti locali sempre più numerosi, che si rivelarono i più adatti a condurre le spietate azioni di controguerriglia che caratterizzarono la «pacificazione» dell'isola. Sulla base di questa esperienza, nei decenni successivi il governo genovese fece sempre più affidamento, per la repressione del banditismo, sui soldati corsi, ottimi tiratori, abili nel tendere imboscate, esperti nei combattimenti in zone boschive e impervie. Con il passar del tempo, anche l'ordinamento delle truppe corse fu adattato in modo da trarre il massimo profitto dalle loro peculiari qualità, riunendoli in reparti omogenei, e non più mescolati agli italiani come avveniva in precedenza⁶.

⁴ Cfr. J.R. HALE, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento (1450-1620)*, Bari 1987, pp. 62-64.

⁵ Per la storia della guardia tedesca del Palazzo Ducale si veda Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), Magistrato di Guerra e Marina, n. 1110, *Militiae germanicae* (1555), che contiene documenti dal 1547 al 1624; sull'argomento cfr. anche R. MUSSO, *Il Reggimento tedesco di Real Palazzo (1555-1797)* in «Liguria», LI/3 (1984), pp. 9-11.

⁶ Sulle truppe corse al servizio della Repubblica di Genova si veda R. MUSSO, *I Corsi*, in «Liguria», LV/1 (1988), pp. 10-14, nonché N. CALVINI, *Soldati corsi al servizio di Genova nella Liguria occidentale*, in «Archivio Storico di Corsica», XV/4, (1939). Per il ruolo dei cor-

Nel 1597 le forze militari permanenti al servizio della Repubblica in terraferma consistevano in cinquecento fanti tedeschi, trecento italiani e cento corsi⁷, non compresi però ufficiali, sottufficiali e « stipendiati » vari⁸. Di questi novecento soldati, seicento erano di stanza a Genova, cento a Savona, cinquanta nel forte di Santa Maria nel golfo della Spezia, altrettanti a Sarzana e Sarzanello, venticinque a Ventimiglia, il resto a Gavi e in altri luoghi⁹. Vi era poi una minuscola compagnia di « cavalli leggieri », di presidio fisso a Sarzana, senza alcuna importanza militare¹⁰; quanto ai « bombardieri » addetti al maneggio delle artiglierie, si trattava di artigiani assunti per contratto, che non erano considerati soldati¹¹.

si nella repressione del banditismo nel tardo Cinquecento cfr. O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pp. 24-25.

⁷ Queste cifre sono desunte dal manoscritto della Biblioteca Civica Berio (d'ora in poi BCB), m.r. V 2 24, *Relazione, e discorsi di Genova del MDCVII*, attribuito a Jacopo Mancini, cc. 54 r-56 r.; altra copia in ASG, Manoscritti Biblioteca, n. 117, *Relazione delle cose di Genova* (1597), attribuita a Matteo Senarega.

⁸ Ad esempio, la compagnia corsa del capitano Pietro Maria da Costa, in base alla rassegna del 5 gennaio 1593 aveva effettivamente centodue soldati semplici, ma ad essi si aggiungevano il capitano con suo servitore, il luogotenente pure con servitore, l'alfiere con il porta insegna, un sargente, due caporali, un cancelliere e due tamburi. Nel novembre 1597 risultano presenti novantanove soldati semplici, dei quali ventitrè a Sassello, quarantacinque « in campagna » di scorta ai commissari contro i banditi, dodici in val Polcevera e diciannove a Genova: cfr. ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1105, *Rollorum Corsorum* (1593-1600).

⁹ Questi dati trovano sostanziale conferma nel manoscritto *Descrizione dei luoghi e terre appartenenti alla Repubblica di Genova* (ASG, Manoscritti, n. 218) nel quale sono minutamente elencati gli effettivi dei diversi presidi (escluso quello di Genova) con tutte le varianti succedutesi dalla metà del Cinquecento all'indomani della guerra del 1625: cfr. *Una fonte per la geografia storica della Liguria. Il manoscritto 218 dell'Archivio di Stato di Genova*, a cura di M.P. ROTA, Genova 1991. Tuttavia non mancano discrepanze, la più rilevante delle quali si riferisce alla guarnigione di Sarzana, che secondo quest'ultima fonte consisteva in centodiciassette tedeschi « alla guardia di quella città », oltre cinquanta « stipendiati » tra la cittadella e Sarzanello: cfr. *Ibidem*, pp. 345, 352-353.

¹⁰ BCB, m.r. V 2 24, *Relazione* cit., c. 56 r.: « in terra ferma non ha altri cavalli che intorno a quindici che ne tiene in Sarzana più per fare la discoperta che per altro », ovvero con il compito di pattugliare la zona pianeggiante intorno alla foce del Magra al fine di prevenire sbarchi di corsari, sul modello dei « cavalleggeri di costa » toscani. Su questa singolare unità si veda *Una fonte per la geografia storica della Liguria* cit., pp. 347-348.

¹¹ Per quanto i bombardieri siano spesso elencati fra gli stipendiati (come del resto i cappellani) essi non erano vincolati alle leggi e alla disciplina militari. Sui bombardieri genovesi del Cinquecento si veda C. MONTÙ, *Storia dell'Artiglieria italiana*, I, Rivista d'Artiglieria e Genio, Roma 1934, pp. 513-514.

Quanto alle milizie locali, fin dal 1551 era stato creato il Magistrato di Milizia (*Officium Militiae*), con l'incarico di studiare l'organizzazione di una milizia nazionale, sul modello degli altri Stati italiani¹². Poiché il concetto stesso di milizia implicava il possesso di armi, e un qualche addestramento al loro uso, la sua istituzione era un indice della fiducia di un governo nel popolo, e nella propria capacità amministrativa di dirigere la milizia stessa¹³. È significativo che il regime aristocratico genovese, prima di dar vita ad una struttura militare centralizzata, abbia atteso il proprio definitivo consolidamento attuato con le *Leges novae* del 1576. Cause immediate della riforma furono l'intensificarsi delle incursioni barbaresche, favorite dalla trascuratezza con cui le comunità costiere provvedevano alla propria difesa, e una forte recrudescenza del banditismo conseguente all'epidemia di peste del 1579-80. Lo scopo era sostanzialmente quello di ovviare a queste difficoltà affidando l'organizzazione delle guardie e delle milizie di ogni località a militari professionisti.

Nel 1580 furono così istituiti i "Colonellati" di Polcevera, primo e secondo della Podesteria del Bisagno, Savona, Spezia e Sarzana, cui fecero seguito nel 1585 Novi e Ovada e nel 1586 Albenga, Porto Maurizio e Ventimiglia. Il "Colonellato" era una circoscrizione territoriale, comprendente una o più giurisdizioni civili, agli ordini di un "Colonello" militare di professione, il quale aveva essenzialmente mansioni di carattere ispettivo e disciplinare, lasciando per il resto sussistere, quasi intatti, i privilegi e le immunità locali. La centralizzazione del sistema difensivo era quindi ben lungi dal concretarsi in un ordinamento uniforme, anche perché restarono al di fuori del sistema dei "Colonellati" la podesteria suburbana di Voltri e le giurisdizioni di Rapallo, Chiavari, Sestri Levante, Levante, Varese e Castiglione, vale a dire la maggior parte della Riviera di Levante¹⁴. Un ordinamento a sé

¹² Per i sistemi di milizia dei vari stati italiani cfr. V. ILARI, *La difesa dello Stato e la creazione delle milizie contadine nell'Italia del XVI secolo*, in *Studi Storico Militari* 1989, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1989, pp. 7-70.

¹³ Cfr. J.R. HALE, *Guerra e società* cit., pp. 222-223.

¹⁴ Sull'istituzione e l'evoluzione delle milizie genovesi si veda R. DELLEPIANE - P. GIACOMONE PIANA, *I "colonellati" di milizia della Spezia e di Sarzana dalle origini alla guerra del 1625*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Cappellini"», LXVI (1996), pp. 139-161, nonché R. DELLEPIANE, *Il "colonellato" di Chiavari dalle origini alla guerra del 1625*, in «Atti della Società Economica di Chiavari», 1999-2000, pp. 69-75, e O. FOLCO, *Organizzazione militare e fortificazioni della Riviera di Ponente (1597-1605)*, in

stante aveva invece la milizia urbana genovese, destinata essenzialmente al mantenimento dell'ordine pubblico entro la città, parimenti riorganizzata nel 1584 e divisa in quattro "Colonellati"¹⁵.

Per quanto, rispetto alle finalità che ne avevano motivato l'attuazione, i risultati della riforma siano stati giudicati positivi¹⁶, l'istituzione aveva in sé una debolezza intrinseca, diretta conseguenza dei compiti limitati ad essa attribuiti: per far fronte a banditi e corsari non si richiedevano tattiche sofisticate, bensì sorveglianza continua e tempestività nell'accorrere sul luogo del pericolo. Ritenuto superfluo un accurato addestramento dei militi, la radicata diffidenza dell'oligarchia nei confronti dei militari di professione portò ben presto a considerare i "Colonellati" delle vantaggiose sistemazioni per i membri meno abbienti del patriziato, spesso del tutto ignari di questioni militari¹⁷. Essendo la milizia una sorta d'organizzazione di polizia, lo stipendio dei "Colonelli" e dei loro collaboratori finì per gravare sulle casse dello Stato senza costrutto; nel 1602 i Collegi decretarono così di non procedere per il futuro ad ulteriori elezioni di "Colonelli", rilevati nelle loro incombenze dai giurisdicenti locali¹⁸.

Genova, *la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, I, Genova 1976, pp. 295-325.

¹⁵ La milizia urbana genovese, istituita nel 1529 e riorganizzata nel 1548, aveva sostituito gli antichi ordinamenti militari comunali. Ne potevano far parte solo gli appartenenti alle corporazioni artigiane e mercantili, al comando di capitani tratti dal patriziato. Il carattere di milizia borghese, rivolta sia al sostegno del governo sia alla difesa della proprietà privata, fu accentuato dalla riforma del 1584, che ripartì il territorio entro le mura in quattro quartieri o "colonellati", facilitando il controllo di eventuali movimenti popolari. Per l'ordinamento della milizia urbana genovese nel Cinque e Seicento si veda R. DELLEPIANE, *Annotazioni sull'ordinamento militare genovese nei primi decenni del Seicento*, Tesi discussa alla Facoltà di Scienze politiche di Genova, Anno Accademico 1975-1976, pp. 154-161, nonché R. MUSSO, *Compagnie scelte e ordinarie dello Stato di Terraferma*, in « Liguria », LV/1-2 (1986), pp. 11-16, in particolare pp. 11-12.

¹⁶ Nei primi anni del Seicento, Gio. Agostino Giustiniani, auspicando l'estensione dell'ordinamento delle milizie a tutto il territorio, faceva notare che « si leveranno de sul paese tutti li banditi ladri e assassini come per esperentia habiamo veduto che in la rivera di Ponente e infra terra e a Sarzana e alla Spezza mentre sono state le milizie ordinate il paese è sempre stato senza banditi nè ladri nè assassini »: cfr. ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, *Militarium* (1601-1623), Memoriale dell'illustrissimo Gio. Agostino Giustiniani circa le milizie (s.d. ma 1605-1607 ca.).

¹⁷ Cfr. BCB, m.r. V 2 24, *Relazione* cit., c. 51b e sgg.

¹⁸ O. FOLCO, *Organizzazione militare e fortificazioni* cit., pp. 300-301.

La scarsa rilevanza delle questioni militari nel quadro politico della Repubblica trova esatta rispondenza nelle *Leges novae* del 1576, che ignorano l'argomento, eccezion fatta del capitolo XXXVII, *De praefectorum nonnullarum arcium qualitatibus*, relativo alle qualità personali dei soggetti preposti al comando delle fortezze più importanti¹⁹. Inoltre, mentre erano previste due distinte figure di ufficiali generali della Marina, il « Generale delle Galere » e il « Commissario generale », il capitolo XXXIV, *De commissariis cum suprema auctoritate deputandis*, si limitava a configurare una generica figura di « Commissario », cui potevano essere attribuite anche incombenze non militari, dalla lotta contro i banditi alla prevenzione delle pestilenze²⁰.

In definitiva, il comando delle forze di terra era esercitato congiuntamente dei Serenissimi Collegi i quali emanavano le norme per la disciplina e l'amministrazione, stabilivano l'organico e la dislocazione dei reparti, levavano e congedavano truppe, deliberavano sulle opere di difesa, nominavano gli ufficiali dal grado di capitano in su, fissavano stipendi e concedevano pensioni, decidevano in ultima istanza su tutte le questioni civili e penali sottoposte alla cognizione della Camera e del Magistrato di Milizia. Quest'ultimo era anche il tramite mediante il quale i Collegi esercitavano il comando delle truppe, escluso il presidio del Palazzo Ducale, il cui colonnello era posto alle loro immediate dipendenze, e le guarnigioni delle fortezze, per le quali corrispondevano direttamente coi rispettivi commissari²¹.

Il Collegio dei Procuratori, ovvero la Camera, oltre ad essere incaricato dell'amministrazione della finanza pubblica, soprintendeva alla «Pubblica

¹⁹ Al comando delle fortezze *quae Reipublicae propugnacula sunt* dovevano essere preposti cittadini nobili di età superiore ai trent'anni, astenutisi dalle arti meccaniche da non meno di otto e particolarmente capaci. Il capitolo non contiene però alcun elenco, anche se i commissariati del forte di Savona e di quello di Santa Maria del Golfo della Spezia figurano nel capitolo XXXVI fra gli uffici maggiori. Cfr. *Leges Novae Reipublicae Genuensis. A legatis summi pontificis, caesaris, et regis catholici. In quos per Reipublicam collata fuerat. Auctoritas conditae, et Genuae die 17 Marti 1576 publicatae*, Marco Antonio Bellono, Genova 1576, pp. 17-18.

²⁰ *Ibidem*, p. 16.

²¹ Le attribuzioni militari dei Collegi erano indeterminate, trovando un limite solo nelle leggi in materia emanate dai Consigli Maggiore e Minore, che comunque lasciavano sempre ai Collegi un largo margine di discrezionalità; l'unica fonte che permetta di farsi un'idea del ruolo esercitato dai Collegi in campo militare (e navale) è costituita dalle filze della serie *Diversorum Collegii* in ASG, Senato, per quanto il suo carattere onnicomprensivo non ne faciliti la consultazione.

Armeria” e alle principali fortezze dello Stato; dalla Camera dipendevano l’acquisto e la fabbricazione di armi e munizioni, i fonditori e bombardieri addetti alla costruzione e maneggio delle artiglierie, le scorte di viveri e munizioni delle fortezze e il pagamento dei rispettivi presidi²².

Il Magistrato di Milizia, composto da cinque cittadini nobili, eletti per un biennio dai Serenissimi Collegi e dal Minor Consiglio, sotto la presidenza (dal 1590) di uno dei Procuratori, era un mero organo esecutivo e consultivo dei Collegi, privo di poteri diretti di comando sulle truppe, ma con giurisdizione civile e penale nei confronti di ufficiali e soldati, funzionando come un vero e proprio tribunale²³.

Le forze stanziato in Corsica costituivano un’entità del tutto autonoma, amministrata dal Magistrato di Corsica, che secondo la legge istitutiva del 1566 doveva « haver cura e pensiero di tutte le provisioni utili e necessarie di munitioni, armamenti, vettovaglie et huomini per uso guarnigione, e mantenimento di tutte le terre, piazze, presidi e fortezze », unendo le incombenze esercitate in Terraferma dalla Camera e dal Magistrato di Milizia, fermo restando che qualora « occorressero considerazioni d’importanza » doveva farsi capo ai Collegi « e conferire seco le circostanze e qualità del negozio per riportarne quei ricordi o quell’ordine che paresse a detta Signoria di darci »²⁴.

Nel 1569 fu stabilito che il Governatore di Corsica fosse la suprema autorità militare nell’isola, fissandosi l’organico delle truppe in poco più di ottocento fanti italiani e un’ottantina di cavalleggeri corsi, ai quali andavano aggiunti una trentina di bombardieri e un certo numero di “stipendiati” benemeriti che risiedevano presso le proprie case. Dal Governatore dipendeva

²² Neppure le funzioni militari della Camera furono mai compiutamente elencate, per cui occorre far riferimento ai fondi « Eccellentissima Camera » (in precedenza « Camera di Governo ») ed « Antica finanza » dell’Archivio di Stato di Genova, con l’avvertenza che le diverse serie di oggetto militare identificabili in entrambi i fondi, quali « Munizioni » o « Armeria », sono ben lungi dal fornire un quadro esaustivo dell’attività della Camera in questo campo, desumibile solo dalla serie degli « Atti », da integrare con gli « Atti non spediti ».

²³ Competenze e attribuzioni del Magistrato di Milizia erano precisamente determinate dalla legge istitutiva, per la quale cfr. ASG, Manoscritti Biblioteca, n. 83, *Legum, decretum et deliberationum* (1578-1737), c. 117 r. e sgg.

²⁴ Cfr. ASG, Corsica, n. 1315, Decreti. Magistrato di Corsica (1562-1588), c. 15 e sgg., *Balia Magnifici Officis Corsicae excelsae Reipublicae* (1566).

anche l'isola di Capraia, che aveva un proprio commissario e un presidio di quarantacinque “stipendiati” reclutati localmente²⁵.

Le riorganizzazioni della milizia

Nel 1604 un presunto tentativo genovese di impadronirsi di Monaco, in realtà diretto a prevenire un probabile colpo di mano del duca di Savoia Carlo Emanuele I, produsse un pesante intervento del conte di Fuentes, Governatore di Milano, che fece occupare il principato dalle sue truppe²⁶. Nel 1605 lo stesso conte di Fuentes impose ai signori della Lunigiana e del golfo della Spezia – e quindi alla Repubblica – di riconoscere, in base ad antichi e dimenticati titoli, l'alta autorità dello Stato di Milano su quelle terre: tentativo imprevedibile e maldestro che suscitò in Genova un'ondata di indignazione. La dura risposta del governo e l'intervento del re Filippo III indussero il Governatore di Milano ad una frettolosa ritirata, ma l'episodio ebbe un lungo strascico di recriminazioni e diffidenze reciproche²⁷.

Di fronte al profilarsi del pericolo sabauda ed al vacillare del sostegno spagnolo, la Repubblica fu indotta a rafforzare il proprio modesto apparato militare, senza però discostarsi dagli indirizzi seguiti fino allora. La fondata convinzione che Carlo Emanuele I, il cui squallido tentativo contro Ginevra (la famosa *Escalade* del 1602) aveva indignato l'Europa, non avrebbe risparmiato tentativi al fine di destabilizzare la Repubblica dall'interno, come si sarebbe poi verificato nel 1628 con la fallita congiura di Giulio Cesare Vachero. Particolare diffidenza suscitava la compagnia dei fanti italiani di presidio alla porta dell'Arco (o di Santo Stefano), che nel 1609 fu congedata e rimpiazzata da una compagnia svizzera levata mediante “capitolazioni” con

²⁵ In particolare, sessanta fanti a Bastia, centoventisei a San Fiorenzo, centoquarantaquattro a Calvi, quaranta a Corte, centocinquanta ad Aiaccio (da ridursi a centoventi non appena ultimata la cittadella), centoquarantaquattro a Calvi, centosettantotto a Bonifacio, cinque alla torre della Mortella e due a quella di Algaiola; i “soldati a cavallo”, ossia cavalleggeri, impiegati per la sorveglianza delle coste e come gendarmeria a cavallo, formavano le compagnie di Bastia (venticinque), San Fiorenzo (dodici), Corte (venticinque) e Bonifacio (sedici): *Ibidem*, c. 57 v. e sgg. La forza ridotta delle guarnigioni di Bastia e di Aiaccio si spiegava col fatto che i soldati regolari si limitavano a presidiare la cittadella e la porta principale, restando la difesa del luogo affidata agli abitanti.

²⁶ Cfr. F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova*, IV, Genova 1800, pp. 236-237.

²⁷ C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., pp. 223-224.

il cantone di Friburgo²⁸; nel 1603 i corsi, saliti nel frattempo a duecentocinquanta uomini, furono ripartiti fra due capitani, uno del paese « di quà dei monti » e uno del paese « di là »²⁹. I soldati italiani continuarono a prestar servizio nelle fortezze, unitamente a contingenti di altre nazionalità. Il fine era quello di garantire il giusto « contrappeso » tra i soldati di varie nazioni, « imperoché in esse si deve aver quella considerazione che oggidì si ha nel conservar la polvere di artiglieria, la quale, per schivar pericoli e rovine, si tiene in diversi luoghi separata e lontana, con fine che quando anche si attacchi il fuoco in una parte rimanghi salvo il restante », come scriveva Andrea Spinola³⁰.

Quanto alle milizie, il 15 luglio 1605 ne venne disposta una generale riorganizzazione, decretando

« Che da Serenissimi Collegi, e Minor Consiglio con li tre quinti almeno de' voti si faccia elezione delli otto Sargenti Maggiori delle milizie, come si faceva altre volte, con titolo ad ognuno di Colonnello delle milizie, per dover servire in questi luoghi, cioè Sarzana, Spezia, Savona, Novi, Ovada, Porto, Ventimiglia e Pieve ... »³¹, nonché « di istituire, o sia rinnovare nelle tre podestarie, e luoghi di Recco qualche militie delle quali ci potessimo etiandio valere in diffender lo Stato quando occorresse il bisogno, onde risolveremmo di eleggere in esse, quattro Colonelli l'uno dei quali havesse il carico di Quarto e Recco, un altro della valle, et borgo di Bezagno comprese le ville di Bargagli, l'altro di Sestri, e Voltri et l'altro della valle di Polcevera ... »³².

La riorganizzazione ebbe esito positivo, tanto che due anni dopo fu deliberato « che s'instituiscano anco dette milizie in quei luoghi della Riviera

²⁸ ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, Capitolazione tra la Serenissima Republica di Genova e l'illustri signori svizzeri friburghesi intorno ad una compagnia di cento soldati per la porta di San Stefano (13 marzo 1609); sull'argomento cfr. M.E. GAZZOLA, *Rapporti tra la Republica di Genova e le città svizzere nel secolo XVII. Ricerche d'archivio*, in *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, IV, Genova 1981, pp. 361-381.

²⁹ R. MUSSO, *I corsi cit.*, p. 11.

³⁰ A. SPINOLA, *Del contrapeso del nostro presidio*, dagli *Autografi Beriani*, in *Scritti Scelti*, a cura di C. BITOSSI, Genova 1981, pp. 115-121, in particolare p. 118.

³¹ BCB, Ms. m.r. IV 2 2, *Leges Serenissimae Reipublicae Genuentis ab anno 1603 in 1607*, c. 106a, *Capitula Collonellorum militiarum cum eorum approbatione a Minori Concilio* (15 luglio 1605); sullo spostamento della residenza del « Colonnello » di Albenga a Pieve cfr. O. FOILCO, *Organizzazione militare cit.*, p. 300.

³² ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, Patenti, et Instrutione del magnifico Pietro Lomellino colonello delle militie di Polcevera (18 luglio 1605).

di Levante dove sinora non sono state messe» istituendo i tre nuovi «Colonellati» di Chiavari, Rapallo e Levanto³³.

L'esperienza aveva fatto abbandonare molte remore circa l'impiego di professionisti, tanto che il 20 agosto 1607, «perché non si vede ordine alcuno della qualità che detti Colonelli debbano avere» i Collegi ritennero opportuno «statuire che non possa esser nominato, né eletto alcuno per Colonello delle milizie, che non ecceda l'età d'anni trenta, e che almeno per due anni non abbi esercitato qualche carico di milizia, come sarebbe capitano, luogotenente, alfiere o sargente, o sia in mare, o sia in terra al servizio della Republica, o di qualsivoglia altro Prencipe»³⁴.

Nell'aprile 1613 la proditoria invasione del Monferrato ad opera di Carlo Emanuele I, cui fece seguito l'intervento degli Spagnoli a difesa dei Gonzaga, segnò l'inizio di una nuova fase di guerre in Italia e, di riflesso, costrinse la Repubblica ad adottare provvedimenti militari a tutela della sua proclamata neutralità, rafforzando ulteriormente gli organici di tedeschi e svizzeri e assumendo in servizio temporaneo un certo numero di compagnie sia corse sia italiane, in particolare lucchesi³⁵.

Restava però aperto il problema di assicurare la copertura delle frontiere e la difesa dei punti nevralgici del territorio in attesa dell'afflusso di questi reparti la cui attivazione, per quanto rapida, non poteva certo essere immediata. Era necessario disporre di una forza consistente, mobilitabile rapidamente e con spesa relativamente contenuta, ma la milizia, così com'era, non rispondeva assolutamente a queste esigenze. Già nel settembre 1612 il Magistrato di Milizia aveva richiamato l'attenzione dei Collegi sul fatto «che il gran numero di descritti in dette militie portava ai popoli grande incommodo,

³³ BCB, Ms. m.r. IV 2, 2, *Leges ... ab anno 1603 in 1607* cit., c. 290, *Columnelli militia-
rum alii tres pro Locis Orientalibus eligantur* (21 agosto 1607).

³⁴ *Ibidem*, c. 294a, *Columnelli militia-
rum qualitates necessariae* (20 agosto 1607).

³⁵ Per i provvedimenti militari adottati a partire dal 1611 cfr. la documentazione in ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, in particolare Lettere scritte al Governatore di Corsica per le quattro compagnie de soldati corsi (26 settembre 1611), relative alla levata di due nuove compagnie «oltre le doe ordinarie», e le Patenti delli magnifici Ippolito Invrea e Francesco Maria Onza (15 dicembre 1614) eletti capitani di due compagnie di soldati di duecentocinquanta uomini l'una. Quanto ai lucchesi, la collaborazione militare tra le due Repubbliche era reciproca, cfr. BCB, Ms. m.r. IV 2 4, *Leges Reipublicae Genuensis ab anno 1613 in 1616*, c. 68, *Lucentium Reipublica concessum conscribere in Dominio Reipublicae mille peditos* [1613].

molto disturbo, e più presto confusione, che servizio»³⁶, ma solo nell'ottobre 1613 fu deliberato

« si facesse una descrizione, o sia scelta fra tutti i descritti et arrollati nelle dette milizie di ogni compagnia particolarmente di coloro, che fussero più habili, et sufficienti a poter servire, sì per buona dispositione, et habilità di persona, come per comodità d'armi et anco di beni di fortuna, con questa limitatione però, che il numero di detti scelti non possa eccedere il terzo di tutti li descritti nella compagnia »

affidando l'incarico di effettuare tale «scelta» ai Commissari Filippo Centurione per la Riviera di Ponente e Gio. Gerolamo Doria per quella di Levante e l'Oltregiogo, i quali espletarono la loro incombenza nei primi mesi del 1614³⁷.

Dalle loro relazioni emerge una differenza di fondo nelle condizioni sociali ed economiche delle diverse parti del Dominio, che condizionava l'efficienza dell'istituzione. Nella Riviera di Ponente il numero degli ascritti alle milizie era di circa diciottomila uomini, ma Centurione precisava

« che molti ne sono fuori, chi alla pesca dei coralli in Sardegna e chi in altre parti del modo a navigare o per altri negozi »; del resto « sebene si potrebbe dire che questo gran parte procede dalla natura delli huomini del paese poco inclinati al mestiero della guerra, tuttavia se fussero stati essercitati come conveniva non è dubbio, che in questo tempo sarebbero migliori di quello che sono »; inoltre, « essendo quelli che mancano li migliori, e più atti, e pratici di maneggiar l'armi »

la loro assenza era una fattore rilevante nella flessione del numero complessivo dei scelti, che si riduceva a poco più di duemila³⁸.

Uno stato di cose derivato dal movimento di popolazione dalla montagna verso la Riviera, dove lo sviluppo dell'« agricoltura » di villa e delle colture estensive, come quella dell'olivo, aveva provocato una forte richiesta di manodopera, ingenerando nel contempo una forte espansione del commercio e delle attività marittime³⁹. Si andava stabilendo una nuova gerarchia economica del Dominio, che dava la preminenza alla Riviera di Ponente ri-

³⁶ ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, Memoriale Prestantissimi Officii Militiae (5 settembre 1612).

³⁷ *Ibidem*, Relatio Prestantissimi Officii Militiae (8 ottobre 1613).

³⁸ *Ibidem*, Relatione del magnifico Filippo Centurione circa le milizie della Riviera di Ponente (18 luglio 1614).

³⁹ Cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., pp. 182-184.

spetto a quella di Levante, dove lo spopolamento della montagna acutizzava i fenomeni del pauperismo e della violenza contadina ⁴⁰.

Tale situazione trova esatto riscontro nella relazione di Gio. Gerolamo Doria, futuro « maestro di campo generale » nella guerra del 1625, secondo il quale se

« Il paese è per gratia di Dio assai ben armato, è ben vero che bisogna invigilare molto che non disarmi, che seguì ben spesso che molti per povertà vendono l'armi »; comunque su circa ventiquattromila uomini, non vi era stata difficoltà a sceglierne « quattromila, o poco più, il che si è fatto con tutta la disimulazione possibile, poiché non era per causarsi emulazione, ma più tosto alteratione essendosi sospettato che si vogliono questi scielti levare da casa loro, e mandar fuori » ⁴¹.

Il contingente dei scelti, estratti dalle milizie, rappresentava infatti per lo Stato genovese la riserva disponibile da inquadrare in reparti con relativa celerità ed economia, nella prospettiva della formazione di un esercito in cui la componente “nazionale” assumesse una certa rilevanza. Si trattava di recuperare una certa autonomia rispetto alla Spagna: l'alleanza non veniva posta in discussione, ma il deliberato proposito degli spagnoli di coinvolgere la Repubblica nei conflitti in corso suscitava in Genova una crescente preoccupazione ⁴². Nell'ottobre 1616, quando la guerra del Monferrato, dopo un anno di pace precaria, era ripresa più violenta di prima, i Collegi incaricarono il Magistrato di Milizia di trovare « il modo, e forma, che si potrà tenere per havere in qualche bisogno urgente per tutela e sicurezza del stato della Repubblica una scelta di persone » delle quali potersi valere « prontamente e senza confusione » ⁴³. Dopo aver « longamente discorso circa il modo, e forma » da potersi tenere, il Magistrato presentò l'11 gennaio 1617 una relazione, nella quale proponeva una serie di *Capitula* per valersi degli scelti dei “Colonellati” di Sarzana, Spezia, Levanto, Chiavari e Rapallo, i quali, secon-

⁴⁰ La geografia della povertà delineata nei documenti della Deputazione *pro elemosina pauperum Dominii* per gli anni 1614-1626 vede prevalere le parrocchie montane dei Capitanati di Polcevera, di Bisagno, di Rapallo, tutte le parrocchie delle Podesterie di Montoggio, Roccatagliata, Varese: cfr. *Ibidem*, p. 188.

⁴¹ ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, Relazione del magnifico Gio. Geronimo Doria circa le militie della Riviera di Levante e luoghi di là da Giovi (18 luglio 1614).

⁴² Cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., pp. 240-242.

⁴³ Il riferimento alla data e al contenuto del decreto è in ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, *Capitula* circa militiae ora orientalis (11 gennaio 1617).

do la rassegna effettuata da Gio. Gerolamo Doria tre anni prima, erano circa tremilaottocento⁴⁴.

Secondo quanto previsto dai *Capitula*, approvati dai Serenissimi Collegi, le liste degli “scelti”, divise compagnia per compagnia, dovevano conservarsi nella Cancelleria del Magistrato, affinché, in caso di bisogno, « se ne cavassero a sorte quel numero, che Vostre Signorie Serenissime giudicassero necessario per valersene per la difesa, caotella, e sicurezza del Stato »; l'estrazione comportava per il soldato l'obbligo di presentarsi « senza alcuna dilazione » in Genova o in qualunque luogo del Dominio fissato dall'autorità. Dalla condizione di ascritti alle milizie senza retribuzione gli estratti passavano a quella di soldati pagati, inquadrati in compagnie di duecento fanti l'una, distinti dagli stipendiati stranieri o di altre regioni per la qualifica di “paeselli” e per l'obbligo di servizio limitato a tre mesi, dopo i quali era previsto un avvicendamento⁴⁵.

La scelta di circoscrivere il reclutamento dei “paeselli” alla sola Riviera di Levante poteva dirsi obbligata, poiché si trattava dell'unica parte del Dominio in cui esso poteva farsi senza soverchie difficoltà. Va tenuto presente che l'iscrizione nelle liste degli “scelti” doveva essere, in linea di massima, volontaria, per cui la chiamata a prestar servizio come soldato “paesello” poteva considerarsi un'occasione di lavoro⁴⁶. La Riviera di Ponente offriva

⁴⁴ Precisamente 3.807 su un totale di 20.327 descritti. Tuttavia, secondo una nota dello stesso Magistrato di Milizia riferita ai dati ricevuti dai “Colonelli” della Riviera di Levante, nel gennaio 1615, a soli otto mesi dal censimento di Gio. Gerolamo Doria, il numero dei “scelti” risultava essersi ridotto di cinquecento unità circa, « per causa di morte o di altri accidenti »: cfr. R. DELLEPIANE, *Annotazioni* cit., p. 83.

⁴⁵ La retribuzione dei “paeselli” decorreva dal giorno in cui venivano chiamati e scadeva il giorno del congedo; i renitenti alla chiamata erano puniti con tre anni di galera e coloro i quali « fuggissero o abbandonassero l'insegna caschino in pena d'anni sei di galera per ognuno oltre ogni altra pena maggiore sino allo ultimo suplicio » ad arbitrio dei Collegi o vero di quel commissario, giudicante, o altra persona pubblica sotto il cui comando servissero. Il reclutamento non poteva privare una stessa famiglia o fuoco di più di un componente, e lo “scelto”, dopo tre mesi di servizio in una compagnia di “paeselli”, non poteva essere costretto a servire di nuovo, fino all'esaurimento dell'estrazione di tutti i scelti compresi nei ruoli.

⁴⁶ Fin dalla prima istituzione delle milizie agli iscritti erano stati concessi diversi privilegi, diversificati in modo da favorire l'introduzione di quelle armi – picche, archibugi e moschetti – sulle quali si sperava di standardizzare l'armamento delle compagnie; ora la gradualità delle esenzioni era rivolta a incoraggiare l'iscrizione come “scelti”: cfr. ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, *Privilegia et Capitula Militiarum Dominii* (10 luglio 1617). Va ricordato che solo nel 1616, ordinando una nuova « descrizione generale di tutte le genti » erano stati fissati con preci-

ai suoi abitanti ben altre possibilità d'impiego, senza contare i privilegi e le immunità locali che rendevano assai problematico qualsiasi tentativo di reclutamento generalizzato; le milizie dell'Oltregiogo erano vincolate alla difesa locale, trattandosi della parte del territorio più esposta ad eventuali azioni belliche, mentre quelle delle "Tre Podestarie" suburbane di Polcevera, Bisagno e Voltri erano destinate alla protezione immediata della capitale. Nondimeno, sarebbe interessante avere qualche notizia del dibattito interno al Magistrato di Milizia, cui accenna la suddetta relazione, rilevando come « il negotio sia di molta qualità, e circondato da molte considerazioni », ma la documentazione disponibile tace in proposito, né l'argomento sembra aver suscitato alcuna eco al di fuori della ristretta cerchia del Magistrato.

Verso il conflitto

Il 1617 rappresenta un anno cruciale per la struttura difensiva della Repubblica, in quanto tutte le componenti dell'apparato militare furono attivate in coincidenza con i timori di guerra suscitati dai movimenti dell'esercito del Duca di Savoia nel Monferrato. Le truppe mobilitate e dislocate della Riviera di Ponente e dell'Oltregiogo furono poste agli ordini di "Commissari" patrizi, una figura che propria in questa circostanza assume una fisionomia ben precisa, che conserverà inalterata in occasione delle vicende belliche del 1625.

Eletti nell'ambito del patriziato per un periodo di tempo limitato a tre mesi, compito specifico dei "Commissari" era il controllo e il coordinamento delle attività militari, con attribuzioni precisamente definite dalle lettere patenti di nomina, che stabilivano anche l'ambito territoriale di competenza, che in taluni casi poteva anche ridursi ad una singola posizione fortificata. Ad essi dovevano obbedienza tutti i colonelli, capitani, castellani e soldati sia stipendiati sia delle milizie e gli era data facoltà di condannare i disobbedienti e i trasgressori; l'autorità dei commissari si estendeva anche al campo amministrativo, essendo essi responsabili del vettovagliamento, dell'alloggiamento e del pagamento del soldo alle truppe⁴⁷.

sione i limiti d'età richiesti per l'iscrizione nei ruoli, dichiarata obbligatoria per tutti gli uomini validi fra i diciassette e i sessanta anni, « dichiarando però a caotela, che li maggiori di detta età di anni sessanta non s'intendano per questo esenti dalle avarie né meno dal carico delle guardie che si sogliono fare per li turchi »: cfr. *Ibidem*, Capitula Militiam Continentis (10 luglio 1616).

⁴⁷ Cfr. ASG, Archivio Segreto, n. 2861, Litterarum circa res militares (1616-1629), dove sono riportate le nomine e gli avvicendamenti dei commissari dal dicembre 1616 al giugno 1617.

Erano i Collegi che, su proposta del Magistrato di Milizia, procedevano alla destinazione dei commissari nelle diverse località del territorio, avendo in vista non solo le necessità militari, ma soprattutto l'entità del lavoro amministrativo che queste comportavano. L'istituzione dei commissari suppliva pertanto a esigenze che l'organizzazione statale dell'epoca non era in grado di affrontare per la totale mancanza di un sia pur embrionale apparato burocratico munito di una preparazione specifica.

Nell'articolazione difensiva adottata nel 1617 particolare rilievo assunsero le figure dei commissari Luigi Spinola e Adam Centurione, alla cui autorità fu sottoposta la maggior parte della Riviera di Ponente (e subordinati gli altri commissari ivi destinati)⁴⁸, ma soprattutto Giorgio Centurione, eletto «commissario con suprema autorità sopra la soldatesca, militie, custodia, e difesa in cotesto stato», con residenza a Savona, dove venne concentrata la maggior parte delle truppe⁴⁹. Il 25 febbraio i Collegi portavano a sua conoscenza che «hor hora partirà l'illustre Pierpaolo Saluzzo per Levante per scegliere cinque compagnie, alle quali habbiamo eletto cinque gentiluomini per capitani. Inoltre habbiamo deliberato tre compagnie da farsi fuori del Stato, e le conferiremo a chi più prestamente, e meglio offerirà farle»⁵⁰.

Rispetto alle proposte del Magistrato di Milizia del mese precedente, il decreto del 16 febbraio che stabiliva le norme per la formazione di queste prime compagnie “paeselle”, rinunciando all'impraticabile estrazione a sorte, ne affidava l'incombenza ai “Colonelli” e ai giudicanti locali, i quali dovevano servirsi di volontari e solo in assenza di questi procedere coattivamente a completare il numero richiesto⁵¹. Il periodo di servizio era ridotto a soli due mesi mentre i capitani dovevano essere i “Colonelli” stessi, scelta che rispondeva all'esigenza di avere comandanti esperti, che conoscessero i loro uomini e da questi fossero conosciuti.

⁴⁸ Luigi Spinola ebbe giurisdizione «in Ventimiglia, e San Remo, e luoghi a loro soggetti», Adam Centurione «in Albenga, Alassi, Toirano, Pietra, e loro ville»: *Ibidem*, Al capitano Giovanni Battista Costapelegrina (16 febbraio 1617).

⁴⁹ *Ibidem*, Al governatore di Savona (19 febbraio 1617).

⁵⁰ *Ibidem*, Al commissario Giorgio Centurione (25 febbraio 1617).

⁵¹ «Conscriptio fiat primum ex sponte stipendia facere volentibus, et si hoc modo ductum pro quolibet conscripti non evenerit, suppleat uniusque eorum numerum ex incolis militiae, sui columnellatus, cum intervenienti iudicanti, et sic electi non possint excusari ...»: copia del decreto in ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1145, Rolli dei soldati (1617 in 1619), Rollo della compagnia del colonello Horatio Bonfante (22 febbraio 1617).

Le operazioni di reclutamento furono estremamente rapide, e già l'ultimo del mese i Collegi potevano comunicare al governatore di Savona che le prime due compagnie erano in procinto di partire da Genova⁵². Il 19 aprile, i Collegi ordinarono a Giorgio Centurione «che delli mille soldati delle nostre riviere, che sono costì, a suoi tempi se ne licenzino seicento, et a questo effetto manderemo galere per farli riportare alla case loro. Gli altri quattrocento se con loro volontà si possono ritenere per altri due mesi, lo vederiamo volentieri ... »⁵³. La smobilitazione dei “paeselli” coincideva con l'arrivo a Savona di quattro compagnie di corsi appena arruolate nell'isola: la formazione delle cinque compagnie era stata quindi una semplice misura di emergenza, un semplice riempitivo per dar tempo di costituire unità di ben diversa efficienza bellica⁵⁴.

Malgrado qualche inconveniente, in particolar modo una certa propensione alla diserzione, l'esito dell'esperimento fu giudicato positivo e negli anni successivi, presentandosi situazioni di emergenza, si fece più volte ricorso alla mobilitazione di compagnie “paeselle”, puntando sempre più sui volontari, anche se questo comportava un maggior onere finanziario, dovendo il governo provvedere in gran parte all'armamento. Gli ascritti alla milizia avrebbero dovuto armarsi a loro spese, ma le armi da fuoco avevano prezzi elevati, ed era vano pretendere che le acquistasse chi faticava ad assicurare il sostentamento alla famiglia. A fornire le armi provvide la Camera, inviandole direttamente ai comandanti delle compagnie o alle comunità, ai quali era lasciata facoltà di rivalersi sui soldati in grado di pagarle.

Nel 1620 si decise di costituire due compagnie in servizio permanente da reclutarsi esclusivamente «dal territorio de paeselli», vale a dire nella Riviera di Levante, destinandone una di guarnigione a Genova e l'altra nella

⁵² « Illustre governatore. Questa mattina si è riconosciuta la compagnia del colonello Rebera di Levanto, e questa sera il restante della compagnia del colonello Cambiaggio. Gli uni, e l'altri domani alla mattina saranno portati costà con nostre galere, perciò al ritorno che faranno qui imbarcherete sopra di esse venti svizzeri per ogni una »: ASG, Archivio Segreto, n. 2861, Al governatore di Savona (28 febbraio 1617).

⁵³ *Ibidem*, Al commissario Giorgio Centurione (19 aprile 1617).

⁵⁴ *Ibidem*, Al governatore di Corsica (16 febbraio 1617), con cui si comunica la risoluzione di far assoldare quattrocento fanti nell'isola, dandone l'incarico al capitano Gio. Maria Ricciato da Costa ed all'alfiere Ludovico Bastelica; pochi giorni dopo fu decretata la leva di altre due compagnie di duecento fanti l'una: cfr. ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, Lettere patenti dei capitani Orsino Casanova e Gieronimo Zerbi (24 febbraio 1617).

città di Savona⁵⁵. L'anno successivo, due decreti del 6 dicembre 1621 fissarono in maniera definitiva l'organico dei presidi delle città di Genova e di Savona, del forte di Savona e di buona parte delle altre fortezze del Dominio: il numero totale delle truppe ascendeva a un migliaio di tedeschi del Reggimento di Palazzo, duecentocinquanta svizzeri della compagnia di Friburgo, trecento cinquanta corsi in due compagnie, oltre duecentocinquanta "paeselli" in due compagnie, per un totale di poco meno di duemila uomini⁵⁶.

Dal 1621 si elessero ogni anno, « nel tempo che si sogliono fare l'electioni dei giudicenti delle Riviere », tre patrizi con il titolo di « Commissari generali circa le militie » per « far fare le rassegne generali o particolari [...] riconoscere come sono armati, essercitati e disciplinati i soldati », indagare sul comportamento dei "Colonelli" e "Sargenti", con potere di punire sommariamente soldati e comandanti mediante bando o pena pecuniaria⁵⁷. I "Colonelli", di fatto esautorati, furono anche ridotti di numero, riunendo sotto tre di essi i sette "Colonellati" della Riviera di Levante e dell'Oltregiogo⁵⁸.

Questa misura era motivata dal desiderio di sgravare le popolazioni dell'onere di mantenere i "Colonelli" e il loro seguito, in un momento in cui diversi anni di cattivo raccolto spingevano molti ascritti alle milizie a vendere

⁵⁵ L'8 aprile 1620 fu decretato « che dal territorio de paeselli si eleggesse da Serenissimi Collegi, e Minor Consiglio, un capitano per anni doi, con centoventi moschettieri di quel territorio, a quali si commetta la custodia delle porte della città di Savona con ritirar a Genova li tedeschi e corsi che vi erano », essendo eletto primo capitano Ottavio Oldoino, cui successe nel giugno 1622 Agostino Biassa: cfr. *Una fonte per la geografia storica della Liguria* cit., p. 121. L'altra compagnia è menzionata per la prima volta il 6 maggio 1620, quando nel forte di Savona furono mandati settanta moschettieri « della compagnia del capitano Marco Antonio Mottino che serve a Genova »: *Ibidem*, p. 119.

⁵⁶ ASG, Manoscritti biblioteca, n. 83, *Legum, Decretorum et Deliberationum* (1578-1737), c. 200 v., Praesidium ordinarium huius civitatis et civitatis Savonae sit militum mille sexcentos e c. 201, Praesidium militum germanos arcium, et locorum domini continentis (ambi del 6 dicembre 1621).

⁵⁷ G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: Genova*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, Milano 1985, pp. 95-159, in particolare p. 108.

⁵⁸ ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, Uffici Militiae opinio circa arme (11 maggio 1622) dà incidentalmente notizia dell'accorpamento di Sarzana e Spezia, Levanto, Chiavari e Rapallo, Ovada e Novi. La data si desume da ASG, Senato, n. 54, *Diversorum collegii* (1621), *Littere patentes magnifici Petri Joannis Percivalis columnelli Levanti, Clavari et Rapalli* (21 aprile 1621).

perfino le armi per procurarsi del cibo⁵⁹. Superata la crisi, i “Colonelli” furono ripristinati, ma nel 1623 vi fu chi propose nei Collegi di ridurre i “Colonellati” ad otto, ma il Magistrato di Milizia si oppose «parendo impossibile che qualsiasi di detti Colonellati possa ricevere maggiore ampliamente»⁶⁰.

L'impatto della guerra

Fu il contestato possesso del feudo imperiale di Zuccarello la causa immediata del conflitto tra la Repubblica e il Duca di Savoia. Nella primavera del 1624, alla notizia che Carlo Emanuele I stava radunando truppe nella zona di Garesio, il governo genovese fece occupare e presidiare il territorio conteso, senza però adottare altre misure militari di rilievo. Nell'ottobre il Duca di Savoia si incontrò a Susa con il connestabile francese Lesdiguières e l'ambasciatore veneziano Lorenzo Paruta: qui si decise che il duca, con il pretesto di tutelare i suoi diritti su Zuccarello, si sarebbe avanzato contro Genova con un esercito di venticinquemila fanti⁶¹.

Gli inequivocabili preparativi militari in corso in Piemonte e la notizia che un corpo di truppe francesi stava per unirsi a quelle sabaude, indussero i Collegi a pensare seriamente alla difesa. Secondo quanto riporta l'annalista Filippo Casoni, il governo

« nel principio di novembre elesse tredici capitani per la descrizione di duecento fanti per ciascheduno, li quali capitani furono Luca di Casparo, e Leonardo di Battista Spino-la, Gio. Antonio del fu Lorenzo Saoli, Carlo Salvago, Luigi Centurione, Giorgio Doria, Gian Tomaso Invrea, Tomaso Reggio, Giacomo Cattaneo, Leonardo della Rovere, Gianbattista del fu Gabriele Adorno, Paolo del fu Niccolò Odone, Carlo di Ludovico Guasco alessandrino [...] Fu ancora ordinata la leva di alquante compagnie corse, e di duemila tedeschi [...] Inoltre deliberaronsi a fare nel Dominio nuove descrizioni di fanti

⁵⁹ Nel novembre 1622 i Collegi chiesero al “Capitano” di Novi notizie sull'armamento delle milizie di quel “Colonellato”, osservando che «per carestie e penurie degli anni passati molti si son valsi del pretio delle armi et hora ne siano sprovvisti» ma assicurando non volere «che le sia ascritto a colpa, nè che habbiano alcun castigo» purché «si provveda per l'avvenire, et essendo stato questo anno per gratia di Dio assai buon raccolto, emendassero il fallo col provvedere di nuove armi ...»: ASG, Archivio Segreto, n. 2861, Al Capitano di Novi (17 novembre 1622).

⁶⁰ ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, Offici Militiae Opinio de qualitatibus ... (24 marzo 1623), cui è allegata la tabella del numero delle milizie divise per “Colonellati”, pubblicata in R. DELLEPIANE - P. GIACOMONE PIANA, *I “Colonellati” delle milizie* cit., p. 159.

⁶¹ J. HUMBERT, *Le maréchal de Créquy. Gendre de Lesdiguières (1577-1638)*, Paris 1962, pp. 101-103.

pagati, Angelo Maria Petriccioli da Levanto, ed Agostino Biazza della Spezia, ed incaricaronsi Paolo Andrea Doria, Cesare Durazzo, e Nicolò Saluzzo commissari nella Riviera di Levante per scegliere dalle milizie del paese seimila uomini. Fu richiesta la Repubblica di Lucca della permissione di levare nel suo territorio seicento fanti il che concordato andarono colà per assoldarli Gio. Maria di Giambatista Spinola, Pantaleo Monza, e Giacomo del fu Benedetto Moneglia [...] Ma le provisioni del Pubblico, tra le quali fuvvi anche la missione ai dodici di novembre di Giulio Pallavicino al governor di Milano per la condotta di due mila tedeschi, furono altresì seguitate dalle spontanee generose offerte dei particolari più zelanti, ed ansiosi della salute della Patria, tra quali il prencipe Doria servendo a tutti d'esempio esibì quattrocento archibusieri descritti, armati e pagati da lui insino a guerra finita. Queste ordinanze estrasse egli dagli stati suoi, vestendole ad una ben intesa divisa, e furono raccomandate ad Agostino del fu Giambattista Spinola, detto da savi ufficiale di lungo esercizio, e di grado nelle guerre di Fiandra. Un'altra obbligazione fece il marchese Gio. Francesco del fu Girolamo Serra levando, e mantenendo a sue spese durante la guerra, duecento uomini guidati da lui stesso, giovane prode, e di poi accreditato generale; cento altri soldati furono adunati e sostenuti del proprio da Pier Maria del fu Cesare Gentile, durante medesimamente guerra, ed ebbero la direzione Ferdinando Saporito di Levanto sotto di esso Gentile, ... »⁶².

Il quadro degli apprestamenti militari delineato da Casoni, trova riscontro nelle fonti documentali, dalle quali può desumersi che il governo genovese si prefiggeva di arrivare a disporre di novemilatrecento uomini, dei quali duemiladuecentoventi di presidio a Genova, Savona e nelle fortezze del Dominio, e il resto, ossia settemiladuecento, destinati alle operazioni belliche in campo aperto⁶³. Numero sufficiente, se situato in buone posizioni difensive, a tener agevolmente testa all'attacco delle forze congiunte franco-sabaude, dando tempo all'alleato spagnolo di intervenire⁶⁴.

Ma la qualità di queste truppe era discutibile, poiché costituite per la maggior parte da compagnie di "paeselli". Negli anni precedenti il ricorso a unità di questo genere era sempre stato considerato un espediente temporaneo, destinato a durare per il tempo necessario a levare e condurre reparti

⁶² F. CASONI, *Annali* cit., V, Genova 1800, pp. 52-55.

⁶³ ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1116, *Militarium* (1625/1), *Notularium decretorum*, che presenta uno stato della soldatesca al 7 gennaio 1625, riprodotto in Appendice, n. 1.

⁶⁴ Secondo J. HUMBERT, *Le maréchal de Crèquy* cit., p. 109, l'esercito del Duca di Savoia consisteva di ventimila fanti, per la maggior parte francesi (tra cui molti ugonotti) e quattrocento cavalli; il contingente francese era forte di nove reggimenti, dei quali solo due veterani, in tutto meno di ottomila uomini, e duecentoquaranta cavalli. Parte di queste truppe era destinata a coprire le retrovie contro un probabile attacco spagnolo e non poteva essere impiegata contro Genova.

mercenari; ora invece, pur non trascurando il ricorso a soldati di professione, il governo genovese faceva affidamento soprattutto sui “paeselli”, reclutando oltre quattromila, un numero senza precedenti⁶⁵. Le compagnie di “paeselli” furono costituite sulla base dei ruoli degli “scelti” conservati nella cancelleria del Magistrato di Milizia, i quali furono obbligati a prestar servizio sotto pena di gravi sanzioni⁶⁶; essi dovevano pure portarsi dietro le proprie armi, poiché la pubblica Armeria non era in grado di somministrare gli armamenti a tanti soldati⁶⁷.

A comandare i “paeselli” furono destinati giovani elementi del patriziato, ma questi improvvisati capitani non avevano alcuna parte nel reclutamento della propria unità, che era affidato ai giurisdicenti locali, con il risultato che ufficiali e soldati erano estranei gli uni agli altri. Peggio ancora, la renitenza al servizio di molti giovani di famiglie in vista suscitava un diffuso malcontento, di cui si faceva portatore l'anonimo autore di una « lettera orba » datata 7 novembre 1624:

« Serenissimi Signori. Pare cosa stravagante a tutta la città, che li figli del Duce, e de illustrissimi senatori, e procuratori, siano privilegiati da li altri, in non essere fatti capitani, e molti li quali non hanno accettato il carrico di capitano, in gran parte è stata questa la cagione, che chi è al governo li suoi figli, massime chi ne ha molti, non gli fanno andare per li primi alla guerra, e dare animo a tutti gli altri. E di questo se ne è fatto molti discorsi in Banchi et altri luoghi, et ancho ne è già stato havisato delli senatori. Quelli li quali li suoi padre, ne fratelli ne loro non hanno avuto per il passato ne al presente magistrati supremi ne altro, sono stati li primi ad accettare, per ciò si protesta a Vostre Signorie Serenissime se gli deve essere questa differenza, che gli sono molti, e molti li

⁶⁵ Nel gennaio 1625, secondo una nota del Magistrato di Milizia, il numero degli iscritti alle milizie nei cinque “Colonellati” della Riviera di Levante era di 19.375, dei quali 3.993 “scelti” da Agostino de Mari nell'ultima rassegna generale: cfr. ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1116, Nota di tutti li descritti nelli rolli delli cinque colonellati di Levante (s.d. ma gennaio 1625).

⁶⁶ Quale esempio dei sistemi seguiti, basti questa breve lettera ai Collegi del podestà di Varese, Ottavio Maragliano, del 22 marzo 1625: «In conformità dell'ordine da Vostre Signorie Serenissime datomi, per lettera delli 13 corrente, ho fatto chiamare tutti li soldati descritti nella lista mandatami, et intimatoli, che a pena di tre anni di galea venghino subito con le loro armi a servire costì nella compagnia del magnifico Nicolò Gentile, che le sarà data la paga»: cfr. ASG, Senato, n. 673, Litterarum (1625/2), Varese. Dal podestà (22 marzo 1625).

⁶⁷ Il 2 gennaio 1625 la compagnia del capitano Michel Angelo della Cella, stanziata a Bordighera, era piena di «giovannetti deboli mezzo disarmati con le spade cinte di corda et altri simili mancamenti»: cfr. C. BRUZZO, *Note sulla guerra del 1625* cit., p. 13.

quali per detto rispetto non vogliono accettare carico di sorte alcuna, che chi à la comodità, ogni ragion vole, che tutti faccino la loro parte »⁶⁸.

La maggior parte degli stati dell'epoca cercavano di creare almeno alcune formazioni esclusivamente nazionali per mezzo della coscrizione. Il metodo più comune, specialmente nel caso di truppe richieste oltremare, consisteva nell'arruolare i criminali e i disoccupati. Quando questi ed altri provvedimenti simili si dimostravano inadeguati, i governi potevano anche chiamare alle armi i membri delle milizie locali; ma questa misura era talmente impopolare da essere tentata solo come ultima risorsa e anche allora, soltanto per un breve periodo⁶⁹. Nel XVII secolo, erano pochi i governi che incontrassero difficoltà nel radunare un esercito, per mezzo di appaltatori privati che reclutavano sotto contratto truppe in tutta Europa. Questo sistema, che raggiunse il suo apogeo proprio durante la guerra dei Trent'anni, aveva avuto in Ambrogio Spinola uno dei suoi massimi protagonisti. Una indicazione delle possibilità della Repubblica in questo campo è fornita da una lettera scritta alla Camera dal magnifico Filippo Spinola *quondam* Giulio nell'ottobre 1625 da Milano:

« Quanto che Vostra Signoria mi notizia in dirmi che se le fosse occasione di fanteria havendo bisogno di gente a piedi, gli dirò che tutta la quantità de allemani che vogliono, basta che me lo scrivono, che subito gli darò ordine, e ne ho molte offerte per le mani, che con brevità faranno la levata. De italiani se questi signori Serenissimi facessero tocar tamburo a Sarzana, e in Varese loro terre confini di Fiorenza e Parma faranno gran gente, havendo saputo che il Gran Duca licentia gran parte della sua gente come anche il Duca di Parma, e poi il soldato corre sempre dove si tocca cassia per pigliar denari novi, basteria che inviassero persona in quelle parti a farveli consapevoli. Questo lo scrivo a Vostra Signoria essendo seguito il medesimo al signor maestro di campo del terso di Urbino che in Cremona confini di Parma gli ha levato seicento fanti in diece giorni. Se vogliono sguisseri qua se ne licentia un regimento e veriano volentieri a servir costi. Di milanesi non vi è autorità di poterne fare, nè il signor Duca di Feria darà licenza che è quanto possi dirle in questo particolare »⁷⁰.

La forza numerica degli eserciti era determinata altresì dalla capacità dei governi di pagare, e Genova non aveva certo difficoltà a raccogliere denari.

⁶⁸ ASG, Senato, n. 671, Litterarum (1624/4), Lettera orba rispetto a capitani de soldati che si eleggono (7 novembre 1625).

⁶⁹ G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna 1990, pp. 92-93.

⁷⁰ ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1122, Militarum (1625/7), Capitolo di lettera scritta in Camera da Milano dal magnifico Filippo Spinola (29 ottobre 1625).

Le ragioni della scelta di privilegiare i “paeselli”, mettendo a repentaglio la sicurezza della Repubblica, erano quindi di ordine esclusivamente politico e vanno ricercate nella radicata diffidenza verso i militari di professione, specie se connazionali, considerati potenziali eversori dell’ordine stabilito. Come scriveva Andrea Spinola

« Li soldati per lor natura si paiono superiori alli altri et han del continuo dinanzi alli occhi la licenza. Quei capitani poi che sono di qualche nome, impazienti di quiete pubblica, desiderosi di gloria e cupidi oltre modo di comandar con l’armi in mano, si paion instrumenti di transferir imperi da uno ad un altro »⁷¹.

Oggetto della sua ostilità erano quei giovani nobili che, sulla scia di Ambrogio Spinola, avevano intrapreso con successo la carriera militare, gli stessi cui sarebbe stato logico fare ricorso nelle pericolose contingenze in cui si trovava la Repubblica⁷². Non stupisce che Andrea Spinola, sottovalutando gravemente gli atteggiamenti del Duca di Savoia, ancora alla vigilia dell’invasione invitasse il governo a tentare con lui la strada degli accordi. Le convinzioni di Andrea Spinola dovevano essere largamente diffuse negli ambienti governativi, condizionando pesantemente le possibilità difensive della Repubblica.

Diretta conseguenza di questo stato di cose fu il mancato adeguamento della struttura organica dell’esercito, che rimase costituito da un insieme di compagnie indipendenti, non raggruppate in nessuna unità permanente di livello superiore; l’unico “terzo” genovese che prese parte alla prima fase della guerra fu quello del cavaliere Camillo Cattaneo, una formazione raccogliatrice costituita da elementi tratti dalla guarnigione di Genova, la cui esistenza durò lo spazio di una decina di giorni⁷³.

⁷¹ Cfr. A. SPINOLA, *Scritti scelti* cit., p. 116.

⁷² Un esempio è quello di Nicolò Doria di Sinibaldo, difensore di Masone, che F. CASONI, *Vita del marchese Ambrogio Spinola l’espugnator delle piazze*, Genova 1691, p. 146, ricorda « valoroso capitano di cavalli, primo cugino del marchese come figlio di Elianetta figlia del principe di Salerno, sorella della marchesa Polissena di lui madre. Questi fu uno di quei nobili giovani, che il marchese partendo da Genova si condusse per suoi camerata alla guerra, il quale riuscì poi uno de’ migliori ufficiali che avesse il re di Spagna, e morì nel 1630 maestro di campo in una fazione nel Piemonte presso Carignano ». Ad un livello più modesto, si vedano i *curriculum vitae* di Corrado Durante di Monterosso e Francesco Giustiniano, pubblicati in Appendice, nn. 2 e 3.

⁷³ Il 31 marzo 1625 il cavaliere Camillo Cattaneo fu nominato « maestro di campo » di un “terzo” destinato in origine a soccorrere il castello di Masone assediato dal nemico, confe-

Durante la prima fase bellica, sotto il profilo operativo, ogni iniziativa dipendeva dai commissari, spesso del tutto digiuni di questioni militari. Il continuo aumento degli effettivi comportava una crescita esponenziale degli oneri amministrativi, ai quali si fece fronte moltiplicando il numero dei commissari, tanto che due o più di essi potevano trovarsi destinati alla stessa zona, con competenze in parte coincidenti e senza che fossero ben definiti i rispettivi rapporti di subordinazione gerarchica⁷⁴.

I rischi insiti nella mancanza di unità di comando apparivano evidenti, ma i governanti non sapevano risolversi a nominare un comandante in capo. Secondo Giovanni Battista Cicala, essi

« non si accordarono nel loro Minor Consiglio per più volte che ne fu trattato a far un generale, et essendo ch'una parte averia desiderato fusse caduto questo carico in persona potente dell'ordine loro, cosa che a molti non piaceva, adducendo ch'era meglio far un forastiere perché non stava bene dare il dominio delle armi a un cittadino che per autorità et aderenze aveva facilità di farsi tiranno »⁷⁵.

Alla fine, quando il nemico stava ormai per entrare in territorio genovese, il 16 marzo 1625 fu nominato « maestro di campo generale » un anziano veterano, Gio. Gerolamo Doria, da decenni al servizio della Spagna, dove aveva raggiunto il rango di generale⁷⁶. Ma il 29 marzo i piemontesi occuparono Sassello, aprendo un nuovo fronte nella Riviera di Ponente, per cui si dovette procedere ad una riorganizzazione della struttura di comando. Fu eletto un secondo « maestro di campo generale », il napoletano Tomaso Caracciolo, al quale venne affidata la condotta delle operazioni nell'Oltregiogo, mentre Doria ebbe l'incarico di difendere la Riviera. Entrambi i

rendogli « autorità di levare nella città sino a mille fanti stipendiati (eccettuativi però, quelli, che sono alle porte, e in palazzo) e condurli seco ... »: ASG, Archivio Segreto, n. 2861, All'illustrate fra Camillo Cattaneo (31 marzo 1625).

⁷⁴ Ad un certo momento Savona si trovò ad ospitare ben sei personaggi investiti di autorità: i due commissari della fortezza, un terzo per la città e il suo territorio esterno, il governatore e i due procuratori Giorgio Centurione e Bernardo Clavarezza colà destinati per sovrintendere ai lavori di fortificazione: R. DELLEPIANE, *Annotazioni* cit., p. 331.

⁷⁵ Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCG), Manoscritti, n. 356, Giovanni Battista Cicala, *Relazione dell'origine della guerra dell'anno 1625, che ebbe la Repubblica di Genova col Duca di Savoia*.

⁷⁶ Sulla figura di Gio. Gerolamo Doria si veda C. BITOSI, *Doria Giovanni Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 385-388.

generali non disponevano né di uno stato maggiore adeguato, né di funzionari amministrativi: solo verso la fine di aprile Doria poté contare su alcuni aiutanti mandati da Ambrogio Spinola in persona⁷⁷.

Furono adottati anche provvedimenti per porre Genova in stato di difesa e il 28 marzo venne finalmente nominato un comandante della piazza, nella persona di Geronimo Spinola di Marco Antonio, eletto «sargente maggiore della soldatesca dei cittadini e della soldatesca pagata» escluso il presidio del Palazzo e quelli delle porte dell'Arco e di San Tommaso, con facoltà di scegliersi quattro aiutanti; la carica avrebbe dovuto durare per lo spazio di un mese, ma visti i buoni risultati ottenuti fu prima prorogata e poi resa permanente⁷⁸.

Si cercò anche di porre un tardivo rimedio al disordine amministrativo, poiché nulla era stato predisposto per assicurare i rifornimenti alle truppe operanti e l'embrionale sistema logistico continuava a funzionare secondo le modalità del tempo di pace. Non si era neppure pensato a fornire ai soldati la razione giornaliera di pane, come si evince da una relazione del Magistrato di Milizia del maggio 1625:

« Perché tutta la soldatesca della Republica si duole di non poter vivere con la paga ordinaria et l'augmentarla saria di pregiudizio grande alla Camera nei tempi d'avenire, e dovendo alla giornata avere occasione di uscire in campagna, dove è impossibile perseverare senza munitione di pane, si loderia, che duranti questi moti la Camera s'incarricasse di far provvedere pane di munitione di onze ventotto per razione alla soldatesca italiana in ogni luogo indifferentemente, con caricarglielo solo soldi dui il giorno, benché in effetto vaglia soldi tre e denari otto et il soprapiù verrà a servirle per augmento di paga, perché finita la guerra, e levando il pane di munitione, resterà la paga come prima »⁷⁹.

I servizi amministrativi dipendevano dalla Camera, ma il Collegio non aveva altro organo esecutivo che i procuratori di turno (gli «Illustrissimi della mattina») per cui quando si trattò di provvedere del necessario almeno i commissari dell'Oltregiogo, si verificarono ritardi e confusioni⁸⁰. Solo il

⁷⁷ Si trattava di un alfiere, due sergenti, un aiutante: ASG, Eccellentissima Camera, n. 162, Atti (1625/3°), Decreto per gli stipendiati mandati dal marchese Ambrogio Spinola dal campo di Breda (26 aprile 1625).

⁷⁸ ASG, Archivio Segreto, n. 2861, Patenti dell'Illustre Geronimo Spinola Marci Antonii.

⁷⁹ ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1119, Militarium (1625/4), Per la soldatesca della Republica (s.d. ma maggio 1625).

⁸⁰ Il 15 marzo 1625 i Collegi comunicavano al commissario di Ovada, Luigi Centurione, di aver «dato commissione agli illustrissimi procuratori, che provvedano di medico, e di ho-

20 marzo i Collegi si decisero ad eleggere tre commissari « per provvisione dei viveri », ma era ormai troppo tardi per rimediare a uno stato di abbandono che si prolungava ormai da mesi⁸¹.

Le convinzione che tutte le misure difensive fossero « superflue e spesa gettata » ebbe come diretta conseguenza l'inazione delle truppe, trascurate dagli ufficiali e sfruttate da indegni speculatori. Lo denunciava il frate Pier Francesco da Genova in un memoriale da lui inviato dal suo convento di Rivarolo ai Serenissimi Collegi il 2 aprile 1625:

« Sii aviso at Vostre Signorie Illustrissime e Serenissime a fare correre la paga alli soldati puntualissima e specialmente alli forestieri, questo dico perché molti del Stato se ne sono lamentati meco, specialmente alcuni che stavano al Sassello, e questo si deve osservare a ciò non abbandonino il campo, come alcuni hanno fatto, fare che sii provveduto di muntione abbondantissima questo dico perché li propri soldati che erano alla Bocchetta e a Rossiglione mi hanno detto che ci davano solo due o tre carichi di polvere per volta. Comandare sotto strettissime pene alli ufficiali e provveditore di detti soldati che non facciano arbitrio nelle loro poverezze come si usa nella guerra e fare il possibile per intendere se sono bene dirottati e ciò non solo per dare animo al combattere e resistere al nemico ma anche perché la voce correrà per tutto il mondo, e se mai per tempo alcuno si havesse bisogno di soldatesche, se saranno trattati bene, tutti tutti a gara veniranno, altrimenti facendo seguiterebbe l'opposto, oltre che sarebbe pericoloso che abbandonassero il campo, questo dico a Vostre Signorie Illustrissime e Serenissime perché quando venne la prima compagnia fu un trono del diavolo che comprò il pane da otto denari e lo vendè all'istessi poveri soldati a un soldo e ne cavò scudi quindici, in questo se lo deve vigilare molto e dare capi valorosi et intelligenti perché il tutto consiste nelli capi, imponendo a detti capi sotto gravissime pene che non gli sii lecito per necessità e per alcun modo di abbandonare li soldati, come già alcuni hanno fatto per timore, non essendo di ragione che accettino le cariche et honori e nel bisogno voltino le spalle ... »⁸².

spitale per li amalati ... » e quattro giorni dopo informavano il suo collega di Ovada, Benedetto Spinola, della commissione data « agli illustrissimi della mattina, che vi provvedano di sacconi e coperte, come anco di oglio, e sale per il castello »: ASG, Archivio Segreto, n. 2861, Al commissario Centurione (15 marzo 1625) e Al commissario Spinola (19 marzo 625).

⁸¹ Di questi tre « il magnifico Cornelio Deferrari dovrà haver pensiero di Voltri, Masone, Rossiglione, Ovada, un altro il magnifico Marco Antonio Gentile di Voltaggio, Gavi, Novi, e altri luoghi di là da Giovo, et il terzo il magnifico Gio. Antonio Durazzo di Polcevera, e Cabanne »: *Ibidem*, Al molto illustre maestro di campo generale (20 marzo 1625).

⁸² ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1118, *Militarium* (1625/3), Lettera di fra Pier Francesco da Genova dei minori osservanti riformati (2 aprile 1625).

Nel marzo 1625, quando ebbe inizio l'invasione franco-piemontese, la Repubblica poteva considerarsi impreparata: non che fosse priva di truppe, ma queste erano di qualità scadente, mal organizzate, con comandanti per la maggior parte improvvisati. In realtà anche quei governanti genovesi che accoglievano con scetticismo gli avvertimenti dell'ambasciatore spagnolo facevano affidamento sulla Spagna per la propria difesa, anzi sull'esercito dello Stato di Milano, che era allora il maggior complesso militare permanente esistente in Italia ed uno dei più considerevoli d'Europa⁸³.

La corrispondenza dei Serenissimi Collegi con i commissari dell'Oltregiogo, incaricati di accogliere e sistemare i rinforzi, si preoccupa soprattutto di contenere eventuali disordini provocati dalle truppe alleate, ma non manifesta alcuna preoccupazione per il loro successo, dato evidentemente per scontato⁸⁴. E i soccorsi non tardarono ad arrivare, prima mille fanti e duecento archibugieri a cavallo mandati da don Geronimo Pimentel, che andarono a prendere posizione a Novi, cui fece seguito il "terzo" completo del maestro di campo Ludovico Guasco⁸⁵; con queste forze, l'8 aprile il « maestro di campo generale » Tomaso Caracciolo mosse da Genova ed andò ad unirsi in Voltaggio al "terzo" genovese del cavaliere gerosolimitano Camillo Cattaneo e ad alcune compagnie corse che già presidiavano la località. La disfatta subita l'indomani ebbe aspetti clamorosi anche per il gran numero di

⁸³ ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1119, Lettera da Vienna scritta dal padre Bernardo a Gio. Giacomo Cavanna (28 maggio 1625), cui è allegata una « Memoria dei terzi et reggimenti che si ritrovano in Milano nell'esercito di Sua Maestà Cattolica », pubblicata in Appendice, n. 4. Questo documento è interessante per l'elenco dettagliato dei corpi che componevano l'esercito del Duca di Fera, anche se il totale di quarantottomila fanti e seimilatrecento cavalieri è senz'altro eccessivo. Secondo F. CASONI, *Annali* cit., V, pp. 55-56, il governatore di Milano, compresi tre reggimenti assoldati in Germania, un "terzo" ed alcune compagnie di cavalleria provenienti dal Regno di Napoli e due altri "terzi" reclutati rispettivamente nei ducati di Parma e di Modena, all'inizio delle ostilità disponeva di più di venticinquemila uomini.

⁸⁴ Il 16 marzo 1625 i Collegi scrivevano al commissario Benedetto Spinola, in Novi: « Se verrà don Geronimo Pimentel con infanteria, e vi offerirà aiuto di gente dentro di Nove, ce ne avvisarete con corriere, perché subito se vi risponderà, et il tempo lo doverà concedere, quando vi saranno due compagnie, e la gente della terra »: ASG, Archivio Segreto, n. 2861, Al commissario Spinola (16 marzo 1625).

⁸⁵ Queste truppe militavano sotto bandiera spagnola, ma erano pagate e mantenute dalla Repubblica, secondo le tariffe in vigore nello Stato di Milano; sullo sforzo sostenuto dalla Repubblica a favore degli ausiliari spagnoli cfr. R. DELLEPIANE, *Annotazioni* cit., pp. 374-385.

prigionieri caduti in mano nemica, fra i quali si contavano gli stessi Caracciolo, Guasco e Cattaneo⁸⁶.

Questa sconfitta, unita alla resa del forte di Gavi, di poco successiva (18 aprile), aprì ai franco-piemontesi il passo della Bocchetta. Tuttavia, a ben guardare, fu la rotta delle fanterie spagnole, ritenute di gran lunga superiore a quelle francesi, a gettare i genovesi in preda allo sconforto, essendo venuto meno il baluardo sul quale tanto confidavano. La situazione militare tornò presto ad equilibrarsi con l'arrivo in porto della squadra del marchese di Santa Cruz, che sbarcò un forte contingente di truppe spagnole, ma la fiducia dei genovesi fu ridestata dalla vittoria conseguita il 10 maggio sui piemontesi al passo del Pertuso, un combattimento in sé modesto, ma che ebbe un'enorme risonanza⁸⁷.

Ironia della sorte, artefice del successo fu una classica figura di avventuriero, Battino Maragliano, alla testa di una compagnia, formata da banditi, vagabondi e sbandati, insomma il tipico materiale umano degli eserciti dell'epoca, proprio il genere di persone che il governo genovese aveva fino allora cercato, per quanto possibile, di non impiegare⁸⁸. Alla vittoria avevano apportato anche un decisivo contributo le milizie della val Polcevera, che si segnalavano per le loro audaci scorrerie sui fianchi e sulle retrovie del nemi-

⁸⁶ Sul combattimento di Voltaggio cfr. G. CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale* cit., pp. 43-50.

⁸⁷ Sul luogo del combattimento venne eretto il Santuario di Nostra Signora della Vittoria, dove si celebra tuttora la ricorrenza del 10 maggio. In una lettera scritta la sera stessa al Magistrato di Milizia, pur gonfiando gli effettivi del nemico, Maragliano non può tacere che le perdite genovesi ascendevano a un morto e tre o quattro feriti e quelle (presunte) piemontesi a una ventina di caduti e dieci o dodici cavalli, cifre di per sé sufficienti a dare la reale dimensione dell'avvenimento, che comunque resta un bell'episodio: ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1119, Lettera del capitano Battino Maragliano (10 maggio 1625), pubblicata in Appendice, n. 5.

⁸⁸ Battino (o Battista) Maragliano, il più celebre forse tra i capibanda di questo periodo, era figlio di un ricco possidente di Calvari, che nel 1611 aveva suscitato grande impressione con il rapimento del magnifico Francesco Ferretto: C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., p. 195. Fuoruscito a Napoli, era stato ammesso in servizio dall'agente diplomatico Cornelio Spinola: ASG, Eccellentissima Camera, n. 172, Atti (1626/1), Napoli. Dal magnifico Cornelio Spinola (6 maggio 1625). Il ruolo della sua compagnia in ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1147, Rolli soldati (1625/2), Rollo della compagnia del capitano Battino Maragliano rassegnata hoggi alla presenza del Molt'illustre signor Gio. Batta Centurione dell'illustrissimo signor Giorgio pagata per la paga del presente mese, che comincia hoggi anticipata nel luogo di Sestri di Ponente (25 maggio 1625).

co, al quale apportarono un colpo decisivo quando si impadronirono del parco buoi di Carlo Emanuele I, indispensabile per il traino delle artiglierie d'assedio senza i quali ogni tentativo contro Genova appariva destinato all'insuccesso⁸⁹.

Con il combattimento del 10 maggio 1625 si può dire abbia termine la prima fase della guerra, che ebbe da allora in poi come principale teatro di operazioni la Riviera di Ponente, prima occupata dai piemontesi e poi liberata entro la fine dell'anno dalle forze congiunte genovesi e spagnole; contro le sollecitazioni di Genova, la guerra non fu però portata con decisione negli stati del Duca di Savoia e il conflitto ristagnò in azioni di guerriglia e di disturbo. Nel marzo 1626 l'accordo di Monçon tra Francia e Spagna impose un armistizio; iniziò così un lungo periodo di tregua (nove anni), interrotta spesso da sanguinosi incidenti, fino al trattato definitivo di pace, stipulato nel 1634⁹⁰. La Repubblica, sfruttando al meglio il suo potenziale finanziario, superò rapidamente la crisi, assoldando rapidamente comandanti esperti e forti contingenti di truppe mercenarie di buona qualità, mantenendo in armi fino alla pace notevoli effettivi militari, che nel 1626 e 1627 ascesero ad oltre tredicimila uomini, per ridursi progressivamente negli anni successivi⁹¹.

L'esperienza della prima fase della guerra del 1625 condizionò in maniera irrevocabile l'orientamento del ceto dirigente nei confronti dell'esercito. I cattivi risultati dell'impiego dei "paeselli", reclutati attraverso una rudimentale forma di coscrizione e le scadenti prove date da ufficiali e soldati mercenari arruolati in fretta e furia, fecero sì che le truppe genovesi assumessero precocemente dei caratteri permanenti, dove «il soldato – come ha scritto Piero Del Negro – non si distingueva più, come quello rinascimentale, per "destrezza e abilità", per le sue qualità di artigiano della guerra, ma per

⁸⁹ Jacques Humbert, elencando i motivi che indussero i francesi a desistere dall'impresa, scrive: « Le gouverneur du Milanais, Feria, a rassemblé 6000 hommes à Alexandrie, sur nos derrières. Guise, qu'a fini par prendre la mer, refuse d'aller plus outre sans être payé et "réduit les affaires à l'impossibilité". Enfin, coup fatal, les paysans des vallées proches de Gavi ont fait un coup de main sur les pâtures des boeufs de canon et en ont enlevé cinq cents qu'ils ont amenés à Gênes en triomphe »: cfr. J. HUMBERT, *Le maréchal de Créquy* cit., p. 114.

⁹⁰ Per la narrazione di questi avvenimenti si rimanda a G. CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale* cit.

⁹¹ Sullo sviluppo dell'esercito genovese nella seconda fase del conflitto cfr. R. DELLEPIANE, *Annotazioni* cit., pp. 338-369.

“regolarità, ordine e pronta obbedienza ai comandi”, il che non ne limitava soltanto la pericolosità per la società ma lo faceva diventare uno strumento diretto a mantenere l’ordine interno »⁹².

Nel contempo, il ricorso agli strumenti del capitalismo finanziario, che permise alla Repubblica di incrementare in misura massiccia le sue forze armate e di far fronte non solo alle enormi spese imposte dal conflitto, ma di prolungare lo sforzo per i lunghi anni di tregua, fece rapidamente percepire agli oligarchi che la guerra era una prova tanto di forza finanziaria quanto di potenza militare: si può dire che quanto osservava nel 1630 il marchese di Aytona, secondo il quale la guerra era «una specie di traffico o commercio in cui chi ha più denaro vince», abbia costituito la regola di condotta del governo genovese in tutti i successivi conflitti in cui si trovò impegnato⁹³.

⁹² P. DEL NEGRO, *Guerre ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Bari 2001, pp. 59-60.

⁹³ Cit. in G. PARKER, *La rivoluzione militare* cit., p. 104.

Appendice

n. 1

Soldatesca al servizio della Serenissima Repubblica (Gennaio 1625)

ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1116, Militarium (1625/1), Notularium decretorum (7 gennaio 1625)

Genova	Thedeschi, compresi 60 nelle due fortezze di Zuccarello	n.°	770
Genova	Svizzeri	n.°	244
Genova	Mottino Marc'Antonio	n.°	226
Campo Rosso	Ornano Pasquale corso per n° 108 a Campo Rosso	n.°	166
Pieve	Battino Natale corso n° 120 alla Piave	n.°	141
Savona	Oldoino Gio. Batta	n.°	197
Zuccarello	Medici Francesco	n.°	60
Castel Franco	Canevaro Filippo	n.°	140
Zuccarello	Tomasini Francesco	n.°	130
Zuccarello	Negrone Agapito	n.°	140
Zuccarello	Anton Giacomo corso di San Pietro	n.°	150
Ventimiglia e Penna	Alfonso Gentile però hora una parte su le galere	n.°	190
Bordighera	Cella Michelangelo	n.°	120
Triora	Alvisini Nicolò	n.°	120
Savona	M.co Luca Spinola	n.°	217
Savona	M.co Carlo Guasco	n.°	246
Savona	M.co Gio. Antonio Sauli	n.°	234
Albenga	M.co Luiggi Centurione	n.°	178
Ventimiglia	M.co Leonardo della Rovere	n.°	218
Porto	M.co Carlo Salvago	n.°	222
Toirano	M.co Leonardo Spinola	n.°	260
Diano	M.co Georgio Doria	n.°	231
Arbisola	M.co Gio. Batta Adorno	n.°	238
Porto	M.co Tomaso Raggio	n.°	235
Albenga	M.co Tomaso Invrea	n.°	237
Ventimiglia	M.co Giacomo Filippo Durazzo	n.°	209
Pieve	Due compagnie del prencipe Doria a sue spese	n.°	414
Vado	M.co Giacomo Cattaneo	n.°	220
Ventimiglia	M.co Paolo Odone	n.°	204
su le galere	M.co Marco Centurione a sue spese per quattro mesi	n.°	204
su le galere	Agostino Biassa	n.°	207
su le galere	Petrizzoli	n.°	208
		n.°	<hr/> 6976

Altra soldatesca che si aspetta	
Thedeschi per compimento dei 300	n.° 254
Tre compagnie de luchesi, o sia due, e più quella del M.co Pantaleo Monsa	n.° 600
Due compagnie nuove de corsi	n.° 400
Compagnia del M.co Francesco Serra a sue spese	n.° 200
Compagnia del M.co Stefano Spinola quondam N. Per lo Sassello	n.° 150
Compagnia del M.co Giuseppe Maria Gentile a sue spese	n.° 100
	n.° 1704
	n.° <u>6974</u>
Presidio ordinario delle fortezze	n.° 8680
	n.° <u>620</u>
	n.° 9300
Deducendosi 1600 di presidio ordinario di Genova e città di Savona e 620 delle fortezze che in tutto sono	n.° 2220
Restano	n.° <u>7080</u>

n. 2

Patenti di Corrado Durante di Monterosso (8 gennaio 1625)

ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1116, Militarum (1625/1)

Patenti di Corrado Durante di Monterosso bandito l'anno 1608

Di Fiandra

1. Gonzalo Guerra de la Vega crescimento di scudi sei il mese (1609)
2. Creación di alfiero (1614)
3. Accrescimento di scudi dieci il mese (1617)
4. Fede del capitano Giulio Cesare Caccia sargente maggiore e governatore del terzo del maestro di campo Marcello de Giudici (1617)
5. Ben servito del maestro di campo Marcello de Giudici con le imprese, dove si è trovato (1617)
6. Licenza dell'Arciduca Alberto di otto mesi per Italia (1617)

Di Italia

7. Ben servito del conte Gio. Serbellone maestro di campo sotto Vercelli (1617)
8. Fede del colonello Francesco Giustiniano (1618)
9. Ben servito del generale dell'armata veneta Lorenzo Veniero, dove dice haver servito quindici mesi (1619)
10. Patente del duce di Venetia e creatione di capitano sopra le ordinanze di Rovado nel Bresciano (1619)

11. Patente di sergente maggiore in Campagna, e Maritima del General di Santa Chiesa (1623)
12. Lettera di visitar la fortezza di Terracina, et altre (1624)
13. Lettera di comandar a soldati, et ufficiali a piedi, et a cavallo del detto Generale (1624)

n. 3

Relatione delli servizi fatti dal magnifico Francesco Giustiniano del *quondam* magnifico Franco (s.d.)

ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1119, Militarium (1625/4).

1604

Il magnifico Francesco Giustiniano, gentil'huomo genovese fu eletto governatore nel luogo di Castelnuovo del Papa per diffenderlo, e conservarlo come per patente del barrone Pompeo Frangipane.

1614

Il magnifico Francesco ha servito per alfiere in Fiandra con valore, come per fede del capitano Giulio Cesare Caccia governatore del terzo del mastro di campo Marcello del Giudice.

Altra patente di detto anno firmata in Singhem dal quondam signor Pompeo Giustiniano per quale si dice di sudetto alfiere Francesco Giustiniano havere servito con prontezza e valore prima per soldato avvantaggiato nella compagnia di detto signor Pompeo, poi per alfiere nella compagnia del capitano Francesco Giustiniano, et essersi ritrovato in tutte l'occasioni di guerra, che in suo tempo si sono presentate, et essersi reso meritevole di qualsivoglia mercede che da Sua Maestà le fusse fatta.

Altra patente di detto anno 1614 del detto capitano Francesco Giustiniano per quale appare havere il sudetto alfiere Francesco servito per spatio di diece anni in Fiandra, cioè soldato avvantaggiato col signor Pompeo quattro anni, e li restanti nella compagnia di detto capitano Francesco con havere governato l'insegna in assenza del capitano due anni.

Passaporto dell'arciduca Alberto di detto anno 1614.

1615

Approvato dalla Republica di Venetia a nominatione del signor Pompeo Giustiniano per uno delli due capitani di trecento fanti assignati a detto signor Pompeo.

1618

Patente del magnifico Francesco Giustiniano colonello delle militie per la Republica di Venetia per quale si dice havere il sudetto alfiere Francesco servito tre anni alla detta Republica di Venetia per capitano d'una compagnia di centocinquanta fanti, et havere ancora per spatio di quaranta giorni essercitato l'ufficio di sargente maggiore di detto colonnello, et essersi ritrovato in molte imprese e fattioni et essersi diportato come conviene ad un valoroso capitano e di gran giuditio militare.

È stato eletto dalla Serenissima Repubblica commissario del forte di Vado, e poi dopo un anno fu eletto per capitano nel presidio di San Fiorenzo in Corsica per doi anni.

n. 4

Allegato a una lettera scritta dal padre Bernardo da Vienna a Gio. Giacomo Cavanna (28 maggio 1625)

ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1119, Militarium (1625/4)

Memoria dei terzi et reggimenti che si ritrovano in Milano nell'esercito di sua maestà cattolica

Infanteria

Il Terzo de don Luigi de Cordova	n.°	2.000
Il Terzo de don Giovanni de Cardeno	n.°	2.600
Le X Compagnie de Napoli franche	n.°	1.000
Il Terzo del cavalier Pacco	n.°	2.500
Il Terzo del conte Serbelloni	n.°	3.000
Il Terzo del marchese di Treviso	n.°	2.500
Il Terzo de Carlo de Sangro	n.°	2.500
Il Reggimento del conte Salentino	n.°	3.000
Il Reggimento del conte de Sala	n.°	4.000
Il Reggimento del colonnello Papenhaim	n.°	4.000
Il Reggimento del colonnello Sciamburg	n.°	3.000
Il Reggimento del colonnello Berlingher	n.°	4.000
Il Reggimento del colonnello Henrico Flechenstain	n.°	3.000
Il Terzo de Modena	n.°	3.000
Il Terzo de Parma	n.°	3.000
Il Terzo de Lucca	n.°	2.000
	n.°	48.000

Cavalleria

Le X compagnie ordinarie	n.°	800
Le 2 della Guardia	n.°	180
Le 11 de homini d'arme	n.°	550
Le 8 compagnie d'archibugieri	n.°	800
Le 5 compagnie de don Consalvo de Cordova	n.°	500
Il Colonnello Papenhaim	n.°	500
Le 6 compagnie che leva il Marchese de Val de Fuentes	n.°	600
Le 8 compagnie di Napoli	n.°	600
Le 6 compagnie di Sicilia	n.°	800
Il Colonnello Illo	n.°	600
Le 6 compagnie franche	n.°	600
	n.°	<u>6300</u>

Il “bollettino della vittoria” di Battino Maragliano (10 maggio 1625)

ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1119, *Militarium* (1625/4)

Illustrissimi et Eccellentissimi Signori

Ho havuto lettera de Serenissimi Collegi con avviso come vengono in nostro agiuto una compagnia di cavalli per la Porcevera che non è sin per hora comparsa però la spettiamo con gran desiderio, insieme la compagnia di fanti, et armi, monitioni di polvere, palle d'ogni sorte, micchio, così anche da mangiare in abbondanza, e sapranno Vostre Signorie Illustrissime come è attaccato il fuoco al castello di Savignone, et alcune case del borgo, e che essendo venuti li nemici con squadrone formato, io mi son ritrovato con pochissima gente e stimo non fussero da cento in circa onde quasi era disperata la vittoria, però veduto comparire un Barthomelino Salata, et un altro Tomaso Grondona con cento huomini in circa si è fatto testa, e tuttavia comparendo gente della nostra si è entrato in scaramuccia con l'inimico che havea il meno cinque cento cavalli, e più tre milla cinquecento fanti tutta gente buonissima, e da rompere non compagnia di capitano ma di mastro di campo, et in effetto poi se bene haveano quattro maniche di moschettieri con tutto il squadrone formato che haveriano rotto un essercito si sono fatti ritirare sino a Busalla con morte di una vintina in circa e diece o dodeci cavalli, e stimiamo si formino a Busalla, essendosi finita la battaglia a vinti hore in circa, onde mandando buon soccorso spero far gran progresso, e cacciarli sino a Torino, però non bisogna star a vedere, e servirci dell'occasione quando si ha, e fatti conoscere valorosi soldati, e raquistar il perso, che io per me voglio metter la vita propria a sbaraglio per la Serenissima Republica e libertà nostra; per tanto potranno intender ogni cosa dal capitano Polastro, che si è partito per costì, havendo anch'egli fatto animo a tutti, che occorrendo altro di tutto si darà avviso a Vostre Signorie Illustrissime.

La presente l'ha sottoscritta il mio cancelliere Sebastiano Maragliano perché io non era al posto della monitione dove resideva lui per non lasciar passar gente, e spedir i soldati, veramente diligentissimo et buono a tal carico, e ci troviamo haver bisogno di denari per dar a soldati e star di buon animo, come si fa tuttavia con darli da mangiare e bere però con diligenza, come si suol fare in questi tempi. Mi scordavo far sapere a Vostre Signorie Illustrissime come de nostri non è morto che uno et tre o quattro feriti. Li cavalli per li ufficiali li aspetiamo ma bisogna siano buonissimi, e forti.

Dalli Giovi, luogo detto Monte Pertuso alle hore venti in circa del 10 maggio.

Battino Maragliano.

Dopo di scritto mi viene riferito dal capitano Ghigione che nell'inimici si ritrova il Duca di Savoia in persona, e la gente esser sei milla con mille cavalli, e da Voltaggio viene avviso che vi sono ventitre canoni delli ventisette tiene in tutto, onde dicono per fermo che sforsando l'agiuto annichilerebbe del tutto, poiché lui havea fatto qua tutto il sforzo per venir alla volta di Peralto.

Che serva a Vostre Signorie Illustrissime

Battino Maragliano.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo